

ANTIQUARIUM DI BOSCOREALE

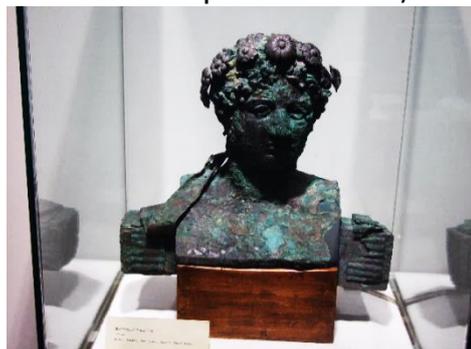
L'Antiquarium di Boscoreale è un museo di tipo archeologico ed è sito a Boscoreale: al suo interno sono custoditi reperti provenienti dagli scavi di Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia e Boscoreale ed offre uno spaccato sugli usi e costumi della vita romana, nonché della natura durante tale periodo.

- **STORIA E STRUTTURA:** L'Antiquarium è stato inaugurato nel 1991 ad opera della Soprintendenza archeologica di Pompei per offrire ai visitatori la possibilità di conoscere il territorio vesuviano durante l'epoca



anteriore l'eruzione del Vesuvio del 79, con reperti della flora e fauna del luogo, della vita agricola e degli usi quotidiani degli abitanti della zona. Il percorso museale si sviluppa in un corridoio, nel quale sono esposte alcune illustrazioni che raffigurano l'evoluzione nel corso degli anni del bosco e della palude formata dal fiume Sarno, e in due sale: la prima dedicata alla flora e

alla fauna, alla cosmesi, all'allevamento, all'agricoltura e alla medicina, mentre la seconda raccoglie reperti provenienti per la maggior parte dalle ville di Boscoreale ma anche da altri siti vesuviani. Nella prima sala si trovano reperti come zappe, ami, resti vegetali di pini e pigne, anfore vinarie, il calco di una foglia di una villa stabiana e calchi di animale come quello di un cane con ancora indosso il collare e quello di un maiale. Nella seconda sala sono conservati reperti provenienti da Villa Regina, come un'ermetta marmorea, una tazza in ceramica e delle lucerne, da Villa della Pisanella, come un frantoio in pietra lavica, dei sigilli in bronzo ed un plastico della villa che riproduce la grande cella vinaria con ben 84 dolia infossati; sono inoltre presenti reperti provenienti dalla villa di Marcus Livius Marcellus, di Numerius Popidius Florus di altre ville parzialmente scavate nel territorio di Boscoreale. Accanto



e

all'Antiquarium, i resti dell'unica villa romana della zona interamente scavata e ricostruita, chiamata Villa Regina: si tratta di una villa agricola, di modeste dimensioni, dedicata alla produzione del vino, così come testimoniato dalla vasca di pigiatura dell'uva, dal torchio vinario ligneo, di cui oggi rimane il calco e dalla cella vinaria con gli orci posti sotto terra per la conservazione del vino. Sono esposti alcuni reperti attestanti la frequentazione umana nell'area nei periodi preistorico e protostorico, ma soprattutto provenienti dagli insediamenti a carattere produttivo di età romana scavati nel Comune di Boscoreale tra la fine dell'Ottocento ed il secolo scorso: le ville in proprietà D'Acunzo e Risi Di Prisco, del fondo Antonio Prisco ed in via Casone Grotta, Villa Regina, Villa della Pisanella, Villa di Numerius Popidius Florus, Villa di Marcus Livius Marcellus e di Asellius.



- **GLI SCAVI:** Boscoreale, in origine un suburbio pompeiano dedito ad attività di pastorizia e di produzione di vino ed olio, era sede di ville rustiche romane. Tra di esse ad oggi è visitabile la Villa rustica, detta Villa Regina, il cui cortile scoperto, delimitato da un ampio porticato, ospita una cella vinaria con ben 18 dolii. Ad essa si affianca l'Antiquarium contenente molti dei reperti provenienti dalle altre ville, oggi sepolte.
- **COME VIVEVANO GLI ANTICHI:** L'antiquarium di Boscoreale "Uomo e ambiente nel territorio vesuviano" permette di conoscere come si svolgeva la vita nel territorio vesuviano duemila anni fa. Non solo opere d'arte antica ma anche reperti che raccontano la vita quotidiana d'un tempo, vero gioiello di valore inestimabile e di estremo interesse didattico, sono esposti nelle sale che compongono il Museo a pochi passi dalla villa rustica cosiddetta della Regina, esempio di insediamento agricolo produttivo destinato alla viticoltura. I reperti esposti provengono dai siti archeologici di Pompei, Ercolano, Stabiae, Oplontis, Terzigno e Boscoreale e attraverso questi si ricostruisce l'ambiente naturale antico,

le attività produttive e lo sfruttamento delle risorse naturali del territorio. Nella prima sala vengono ricostruite le varie caratteristiche fisiche del territorio e le principali attività umane con un approfondimento nell'area centrale sugli usi delle sostanze vegetali ed animali, medicina, cosmesi, mondo religioso, tessitura. Tra questi si segnalano i frammenti di rete da pesca proveniente da Ercolano, l'anfora con garum di cui restano ancora i residui solidi, squame e lische, acini d'uva ritrovati in una villa rustica del territorio stabiano, olive rinvenute a Pompei, una tavoletta cerata dal complesso dei Triclini di Moregine. Nella sezione dedicata al verde urbano di particolare interesse è l'affresco con Hortus conclusus proveniente dalla Villa Imperiale di Pompei che riproduce uno schema di giardino reale del tempo. Per quanto riguarda l'allevamento è conservato il calco di maiale rinvenuto in un cubicolo della villa rustica della Regina, l'allevamento dei suini era particolarmente diffuso nelle fattorie fuori Pompei; particolare è anche il contenitore per ghiri (glirarium), allevati perché considerati una prelibatezza al livello gastronomico. Tra le colture preferite spiccano il farro, frumento, orzo, panico, fagioli, piselli, ceci, cipolle; di rilievo la presenza del famoso pane con incisioni ad otto spicchi ritrovato in un panificio di Pompei. Si conservano nell'antiquarium boschese anche fibre tessili in lino, lana, seta, cotone. Nella seconda sala vengono mostrati i rinvenimenti archeologici di Boscoreale che ha restituito numerose fattorie e ville dai meravigliosi apparati decorativi: la statua di sfinge dalla villa rustica del fondo Antonio Prisco; alcune vetrine contengono i reperti provenienti dalla Villa Regina (visibile dall'alto e dall'esterno a pochi passi dall'ingresso del Museo), scavata a partire dal 1977, destinata alla produzione del vino con una cella vinaria contenente 18 dolia interrati ed un torcularium con vasca di pigiatura e dolium interrato per la raccolta del mosto. L'attività produttiva era protetta da Dioniso presente sotto forma di bustino marmoreo nel larario della villa. L'impianto risale alla fine del I secolo a.C. Poco resta della Villa di Publius Fannius Synistor, di cui gli apparati decorativi sono oggi esposti al Metropolitan di New York: esposto al museo il vaso in bronzo con l'iscrizione che reca il nome del proprietario della villa. Stessa sorte per la villa della Pisanella, famosa per il ricchissimo tesoro in gran parte conservato al Louvre di Parigi, di cui restano a Boscoreale in esposizione la Coppa d'Africa, la tazza con trionfo di Tiberio e il bicchiere con scheletri.



- **L'ANTIQUARIUM DI BOSCOREALE SI RINNOVA:**
Conclusi gli interventi di manutenzione alle coperture

dell'Antiquarium di Boscoreale e di adeguamento delle rampe di accesso al Museo. Il restyling dell'Antiquarium reso necessario oltre che da esigenze pratiche anche dalla necessità di migliorare la fruizione per il pubblico, è consistito in interventi specifici di rafforzamento del manto di impermeabilizzazione e ricostituzione del pavimento preesistente, introduzione di lucernari di moderna concezione, sostituzione delle lastre della copertura del patio, realizzazione della rampa pedonale in ferro per l'ingresso facilitato delle persone con difficoltà motoria, nonché nella risistemazione della pavimentazione esterna per consentire un più agevole parcheggio. I lavori, durati 6 mesi, sono stati realizzati utilizzando fondi ordinari della Soprintendenza per un importo complessivo di circa 170 mila euro. L'Antiquarium di Boscoreale, grazie ai reperti ivi custoditi provenienti da Ercolano, Pompei, Oplontis e Stabia offre uno spaccato sugli usi e costumi della vita romana, nonché sulla natura dell'epoca e rappresenta il completamento ideale alle visite dei principali siti archeologici vesuviani.

INFORMAZIONI SUGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI BOSCOREALE:

Orari di apertura:

- 1 aprile – 31 ottobre tutti i giorni dalle ore 8:30 alle ore 19:30 (ultimo ingresso alle ore 18:00)
- 1 novembre – 31 marzo tutti i giorni dalle ore 08:30 alle ore 18:30 (ultimo ingresso alle ore 17:00)

- Chiuso il 25 dicembre e l'1 gennaio
- La villa è chiusa. L'Antiquarium è visitabile.

Prezzo biglietti:

- Cumulativo per 3 siti (Boscoreale, Oplonti e Stabia, valido un giorno): intero € 5.50, ridotto € 2.75 (per i giovani tra i 18 ed i 25 anni e per i docenti)
- Cumulativo per 5 siti (Boscoreale, Pompei, Ercolano, Oplonti e Stabia, valido tre giorni) intero € 20, ridotto € 10 (per i giovani tra i 18 ed i 25 anni e per i docenti)
- Ingresso gratuito per gli under 18

Contatti:

- Tel: 0818575347 | per la prenotazione 199757517
- E-mail: pompei.info@beniculturali.it | ss-pes@beniculturali.it
- Gli **scavi archeologici di Boscoreale** dal sito ufficiale della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia.

Come arrivare:

- **Indirizzo:** Via Settetermini, Viale Villa Regina, Boscoreale 80041(NA)
- **Autostrada A3:** uscita Pompei ovest o Torre Annunziata, continuare su Via Madonna del Principio e proseguire in direzione di Viale Villa Regina a Boscoreale | Circumvesuviana: stazione Torre Annunziata, proseguire a piedi su Via Sepolcri, svoltare a sinistra su Via Madonna del Principio e proseguire fino a Viale Villa Regina (circa 20 minuti)

SITOGRAFIA:

https://it.wikipedia.org/wiki/Antiquarium_di_Boscoreale

https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g1229384-d2013519-Reviews-Antiquarium_of_Boscoreale-Boscoreale_Province_of_Naples_Campania.html

<http://www.napolike.it/scavi-archeologici-boscoreale>

<http://www.ecampania.it/napoli/itinerari/antiquarium-boscoreale-cos-vivevano-antichi>

<http://www.pompeisites.org/Sezione.jsp?titolo=L%27Antiquarium+di+Boscoreale+si+rinnova&idSezione=1451>

TESORO DI BOSCOREALE

- **TESORO DI BOSCOREALE:** Il tesoro di Boscoreale è un insieme di 108 pezzi di oreficeria, soprattutto in argento, del I secolo d.C. Fu rinvenuto nel 1895 negli scavi di una villa romana della Pisanella, in contrada Pisanella-Settermini a Boscoreale, attualmente conservato presso il museo del Louvre di Parigi. Il tesoro è costituito da 108 pezzi e comprende un servizio da tavola quasi completo e tre specchi in argento, più alcuni monili d'oro. Venne rinvenuto il 9 aprile del 1895 presso il lacus del torcularium (ambiente che ospitava il torchio per la spremitura dell'uva) della villa.

- STORIA:** Gli odierni comuni di Boscoreale e Boscotrecase in epoca romana rappresentavano quella parte del suburbio pompeiano detto Pagus Augustus Felix Suburbanus. Il pago comprendeva lo parte del territorio extraurbano a settentrione di Pompei. iniziando dall'odierna contrada Giuliana e toccando gli attuali comuni di Boscoreale e Boscotrecase fino a raggiungere le somme pendici del Vesuvio. Esso doveva già esistere prima della guerra sociale perchè non può ammettersi che, comprendendo il territorio di Pompei gran parte delle falde del Vesuvio donde si traeva e lo pomice ed il vino, non esistesse già da antico tempo una grande borgata lo quale, poi, dovette raggiungere una qualche importanza se in essa troviamo lo carica minore, anche se relativa solo al culto imperiale, dei magistri pagi. E' ancora in questione l'origine della sua denominazione. Da alcuni studiosi

essersi così



chiamato in onore di L. Gornelius Sulla Felix, oppugnatore di Pompei e deduttore della colonia romana (80 a. Gr.), le cui truppe durante il lungo assedio della città dovettero prendere stanza anche in quel borgo. Per altri è da riportarsi all'epoca di Augusto, quando Pompei si vide onorata della presenza



dell'imperatore e dei suoi cortigiani nel suo territorio; il borgo in omaggio ad Augusto si fregiò dei suoi attributi di augustus e di felix, così come accadde per Noia, la quale ugualmente si chiamò Augusta Felix Noia. Vogliamo qui brevemente tracciare la storia dei più importanti scavi archeologici effettuati nel territorio dei comuni di Boscoreale e Boscotrecase dal 1700 ad oggi. Diciamo dal 1700 perchè, alcuni anni dopo aver iniziato gli scavi a Pompei (1748), l'architetto Karl Weber venne a Boscotrecase a stendere la relazione di uno scavo iniziato il 2 dicembre 1758 ed effettuato durante i lavori di costruzione della strada che da Torre Annunziata menava a Boscotrecase, precisamente nella contrada Mortellari. La relazione di questo primo scavo archeologico è in lingua spagnola. Tutte le notizie riguardanti questo periodo ci vengono dall' opera di Michele Ruggiero, « Degli Scavi di Antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli», Napoli, 1888. Veniamo a conoscenza così di rinvenimenti di dolii e di parti di muratura romana; inoltre gli scavatori rinvennero anche grappe di ferro, alcuni mosaici, una colonna e condutture in piombo. Lo scavo prosegue fino al 12 gennaio 1759 e quindi, non rinvenendosi più materiale archeologico, viene sospeso. Dalla relazione possiamo dedurre che il primo scavo ufficiale a Boscotrecase fu sicuramente quello di una villa rustica, poiché i dolii, le grappe in ferro e le condutture in piombo fanno pensare ad una cella vinaria. Un altro scavo si inizia nel 1760 e precisamente il 29 dicembre; è sempre il Ruggiero che ci informa che nel fondo di un certo Aniello Boccia, presso il terreno di Don Rocco Vitelli, in contrada Setari, a Boscotrecase. si scoprono delle « piccole stanze» e si rinvennero delle monete d'argento e d'oro che vengono tutte portate al R. Museo di Portici (relazione di G. Pallante). Passano da questa data 14 anni ed il 14 maggio 1774 eccoci al terzo scavo a Boscotrecase, nella proprietà di Giuseppe Bergamasco, in contrada Casavitelli (relazioni di Alcubierre), Questo scavo avviene in modo fortuito, perché ricavandosi del lapillo da una grotta si rinvennero delle statue in bronzo, delle iscrizioni e quindi, controllato dall'ing. Alcubierre in persona, viene continuato per molti mesi, ricavandosi un'enorme massa di reperti tra cui anche cucchiai d'argento, serrature e vasi, che furono portati al R. Museo di Portici, Lo scavo fu abbandonato definitivamente il 2 luglio 1774, poiché effettuate tutte le ricerche possibili non si era più rinvenuto alcun reperto, Il lettore deve sapere che gli scavi di questo periodo non hanno nulla a che vedere con quelli di oggi. Nel 700 si effettuavano scavi archeologici solo per recuperare oggetti di valore, si spogliavano gli antichi edifici senza andare troppo per il sottile. Persino a Pompei si scoprivano! gli edifici e poi, dopo averli « depredati », si riseppepellivano. Quindi non si trattava di scavi archeologici come noi intendiamo oggi, cioè scientifici; anzi questi

primi esploratori del nostro sottosuolo malauguratamente distruggevano molti di quei reperti che sarebbero stati a noi di aiuto per la ricostruzione della vita sociale ed economica dei nostri paesi in epoca romana. Dopo questi tre scavi bisogna aspettare circa un secolo, e precisamente il 1876, affinché il piccone degli scavatori riprenda ad indagare nel nostro territorio, alla ricerca di tesori nascosti e di facili guadagni. Infatti proprio nel 1876 e precisamente il 9 novembre il cav. Luigi Modestino Pulzella incontrò nel proprio fondo alla via Settetermini alla Pisanella, a Boscoreale, durante lo scavo delle fondamenta per un muro di cinta, delle stanze, che poi si scoprì essere il quartiere rustico della villa di Cecilio Giocondo o del Tesoro di Boscoreale. Il cav. Pulzella, sfortunatamente per lui, dopo poco dovette fermare l'esplorazione archeologica, perché la costruzione romana continuava sotto la proprietà del vicino, l'avv. Angelo Andrea De Prisco. I lavori di scavo furono sospesi, ed il De Prisco non proseguì lo scavo né allora né negli anni successivi. Fu suo figlio Vincenzo, che diventerà anche Deputato al Parlamento, ad intraprendere lo scavo della villa negli anni 1894-99. Dal volume "Ercolano e Pompei", del conte austriaco Egon Caesar Corti, veniamo a conoscere la storia del rinvenimento della villa di Cecilio Giocondo e del tesoro delle argenterie. Facciamo parlare ora il Corti: "...il 10 settembre 1894 (Vincenzo De Prisco) decise di intraprendere per conto suo degli scavi, che vennero condotti con estrema perizia e misero alla luce il complesso di una grande casa di campagna con stanze di soggiorno, bagni, depositi per la fabbricazione e la conservazione del vino e dell'olio e persino un locale per la pigiatura". "In quell'edificio isolato, rimasto intatto per 1800 anni, tutto era al suo posto: suppellettili e mobili, vasche da bagno in bronzo ornate di mascheroni in forma di protomi leonine, sembravano essere rimasti lì pronti per l'uso. In un grosso cofano c'erano cinquanta chiavi e del vasellame d'argento; nella cucina lo scheletro del cane morto alla catena; nella stalla le ossa di parecchi cavalli legati, di cui uno era riuscito a divincolarsi e a fuggire. Nel cortile dei torchi vennero in luce i primi tre scheletri umani, fra cui quello di una donna, probabilmente la padrona di casa, che portava splendidi orecchini in oro e topazi. Tutto in quella casa, la disposizione degli oggetti e posizione dei morti, permetteva di ricostruire esattamente le ultime ore che vi erano state vissute. Ma la scoperta più sensazionale ebbe luogo a Pasqua, il 13 aprile del 1895. Alla vigilia del giorno festivo, gli operai già avevano lasciato i lavori, e sul posto erano rimasti solo alcuni uomini per ultimare lo sgombero di due cunicoli che immettevano nella cella vinaria, quando uno di essi, un certo Michele, spintosi in fondo allo stretto corridoio, ritornò dicendo che il locale era saturo di esalazioni velenose e non si poteva respirare. Naturalmente

nessuno ebbe voglia di esporsi a quel pericolo e il sorvegliante diede senz'altro ordine di sospendere per il momento il lavoro. Tutti se ne andarono, ma Michele, appartandosi dagli altri, corse invece dal proprietario del fondo. « Signore gli disse -, il cellaio del vino è completamente vuoto, ma sul pavimento ho visto un morto in mezzo a dei meravigliosi vasi d'argento, bracciali, orecchini, anelli, una doppia catena d'oro e un sacco zeppo di monete pure d'oro ». Il padrone gli ordinò di non aprir bocca e lo persuase a rimanere con lui quella notte. Appena cadute le tenebre, i due, muniti di lanterne e di ceste, scesero nel sotterraneo e rimasero col fiato mozzo dinanzi a una vera profusione di oggetti preziosi, sparpagliati intorno ad uno scheletro disteso per terra, sulla faccia e sulle mani. Oltre a moltissimi vasi d'argento splendidamente lavorati, c'era un sacco di cuoio dall'iscrizione ancora visibile, il quale conteneva la bellezza di mille nummi d'oro che recavano l'effigie di tutti gli imperatori susseguiti da Augusto a Domiziano, fino al 76 d.C. Alcuni erano del tempo di Galba, Otone e Vitellio, quindi rarissimi, perché questi tre monarchi non avevano regnato che pochi mesi ciascuno. I pezzi dell'epoca augustea e tiberiana erano più consumati, ma quelli dell'epoca neroniana, 575 in tutto, erano praticamente nuovi, fiori di conio. Gli oggetti d'oro erano naturalmente inalterati, mentre i vasi d'argento si erano ricoperti di una spessa patina scura. I due fortunati inzepparono le ceste e si affrettarono a trasportare il tesoro in un nascondiglio sicuro, ripromettendosi di venderlo a un prezzo vantaggioso all'estero, in barba alle leggi italiane che vietavano l'esportazione di oggetti antichi. Michele fu ricompensato a dovere e, dopo qualche tempo, ricevette una seconda vistosa gratificazione, come premio al suo silenzio. Ne fu così contento, che andò all'osteria e si ubriacò. Ahimè!, nei fumi del vino la lingua gli si sciolse ed egli raccontò per filo e per segno la bravata della scoperta. La notizia si sparse nella zona con la rapidità del lampo ed arrivò alle orecchie delle autorità che subito iniziarono un'inchiesta. Ma il tesoro aveva ormai passato la frontiera: sin dal mese di maggio, i 117 pezzi di argenteria e il sacco con le preziose monete si trovavano a Parigi. Dapprima furono offerti al museo del Louvre per la somma complessiva di mezzo milione di franchi, poi, avendo il museo fatto una contro-offerta di 250.000 franchi, pagabili in cinque rate annue, le trattative furono interrotte e gli oggetti furono invece acquistati dal barone Edmondo Rotschild, che ne tenne alcuni per la sua collezione privata, e legò 109 pezzi di argenteria e la totalità delle monete al museo del Louvre. Fra i vasi d'argento ritrovati a Boscoreale, ve ne sono due particolarmente interessanti, chiamati i Vasi degli Scheletri che, con la rappresentazione della morte, vogliono esortare gli uomini a godere della vita prima che sia troppo tardi. Le

cesellature di una delle coppe raffigurano il poeta tragico Sofocle, il poeta e filosofo platonico Mosco e l'epicureo Zenone; quelle dell'altra gli scheletri di Euripide, di Menandro e del poeta cinico Monimo. Essi simboleggiano la poesia, la musica e la filosofia, mentre gli altri scheletri, anonimi, raffigurano gli uomini in genere. Mosco e Menandro, poeti che rivelarono ai loro contemporanei le gioie segrete dell'amore, tengono in mano delle maschere femminili che rappresentano le eroine delle loro commedie, e le leggende greche tracciate a punteggiature spiegano il significato dell'allegoria. Le coppe, fabbricate al tempo di Alessandro Magno sotto il segno dell'ellenismo, attestano la concezione epicurea dell'epoca. « Godi finché vivi -dice una delle scritte in greco -, poiché il domani è incerto. La vita è una commedia, il godimento il bene supremo, la voluttà il tesoro più prezioso: sii lieto, finché sei in vita». Gli scheletri incisi sulle coppe d'argento destinate a contenere vini prelibati, richiamando agli occhi dei lieti invitati la visione della morte, li ammonivano: «Guarda quelle lugubri ossa, bevi e godi finché puoi: un giorno anche tu sarai così ». La vendita all'estero del tesoro di Boscoreale formò oggetto di una interpellanza al Parlamento italiano, ma ormai gli oggetti erano passati nelle mani di terzi e non c'era più nulla da fare ». I De Prisco furono, possiamo dire, una famiglia "d'archeologi", perché non solo Vincenzo effettuò scavi autorizzati dallo Stato, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. ma anche suo fratello Ferruccio, nel fondo di proprietà d'Acunzo presso la Stazione delle Ferrovie dello Stato di Boscoreale, dove si rinvenne una villa rustica dalle pareti semplicemente intonacate, appartenuta ad una modesta famiglia di agricoltori. Questo scavo fu eseguito nel 1903. L'enorme quantità di oggetti ritrovati nello scavo della villa del Tesoro, indussero l'On. Vincenzo De Prisco a proseguire l'esplorazione archeologica in fondi limitrofi al suo ed in altre sue proprietà a Scafati ed alla Giuliana. Egli rinvenne così altre ville rustiche: nel fondo di Ippolito Zurlo alla contro Giuliana di Boscoreale, negli anni 1895-97; nella proprietà di Vito Antonio Cirillo, presso piazza Mercato a Boscoreale, nel 1897; nel fondo Acanfora, in contro Spinelli a Pompei, conosciuta come « villa di Domiti Aucti », nel 1899; nel suo fondo in contrada Crapolla (Lazzaretto) a Scafati agli inizi del 1900; nel fondo De Martino alla contrada « Pisanella » di Boscoreale, conosciuta come « villa di Aselli », negli anni 1903-1904. Ma il più importante rinvenimento del De Prisco, oltre quello della villa del Tesoro delle argenterie, resta la villa di Fannio Sinistore nel fondo Vona, in via Grotta a Boscoreale, interessantissima per gli affreschi megalografici (a grandezza naturale) simili a quelli di villa dei Misteri, ivi rinvenuti. La villa a differenza di quella del Tesoro.. aveva poco sviluppato il quartiere rustico; si tratta qui di una residenza nobile, con grandi camere

affrescate nel cosiddetto Il stile pompeiano, di proprietà della gens Fannia. L'archeologo Matteo Della Corte prende in considerazione quale proprietario della villa P. Fannius Caepio, personaggio del seguito di Augusto che nel 22 a.C. è il capo di una congiura contro l'imperatore. Egli infatti così dice: « Ne esce salvo grazie senza dubbio alla longanimità di Augusto, ma, sia pure in ritardo, ne sconta il fio sotto Tiberio. Condannato infatti da questo Principe, con l'aiuto di un servo riesce a riparare né più né meno che a Napoli, ma, tradito da un altro servo, è ucciso ». Possessore della villa negli ultimi tempi di Pompei, come è provato dal suggello che si rinvenne, era L. Herius Florus, un pompeiano nuovo, sempre secondo il Della Corte. Lo scavo di questa villa avvenne nel 1894-95 e come quelli precedenti fu risepellito, dopo averne asportato dipinti ed oggetti. Da questa villa provengono gli splendidi dipinti ora conservati al Metropolitan Museum di New York (affreschi dall'edera, dal cubiculum e dal grande triclinio), al Museo Nazionale di Napoli (affreschi dal triclinio e dal grande triclinio), al Louvre di Parigi (affreschi dal triclinio) ed al Museo di Mariemont, in Belgio (affreschi dal triclinio e da altre stanze). Dal 23 dicembre 1898 al 10 marzo del 1899 si scava anche a Boscotrecase, e precisamente in contrada Setari nella proprietà del cav. N. Vite1li. Sempre ad opera di Vincenzo De Prisco si porta alla luce una villa rustica e si rinvencono numerosi oggetti tra cui anfore vinarie, macine per il grano e piccoli bronzi. Il proprietario della villa è L. Arellius Successus. Giungiamo così al 1903 con il ritrovamento della famosissima villa di Agrippa Postumo, in proprietà del cav. Ernesto Santini, nel suo fondo di via Rota, l'odierna via L. Rossi a Boscotrecase. Lo scavo effettuato negli anni 1903-05 sotto la diretta sorveglianza di Matteo Della Corte fu ricoperto dalla lava vesuviana del 1906. Sentiamo cosa dice a proposito il grande pompeianista: « E' davvero a dolersi che l'impossibilità di interrompere anche temporaneamente la via di grande traffico congiungente gli abitati di Torre Annunziata e di Boscotrecase, abbia impedito al cav. Ernesto Santini di restituire interamente alla luce in tutte le sue parti, negli anni 1903-05, quella magnifica villa suburbana esplorata sotto la mia personale vigilanza, villa la cui prima scoperta, nel fondo Rota di Boscotrecase, era stata determinata dalla posa dei primi binari, ivi incassati in profonda trincea, della ferrovia Circumvesuviana. E dico primi binari per quel tratto, perché, indi a poco colmatisi di lava basaltica e binari e ruderi della villa, il dì 8 aprile 1906, nella terribile eruzione vesuviana di quell'anno, il concernente tratto della linea con nuovi binari dovè essere installato dove è oggi, cioè alcune centinaia di metri più ad oriente. E' così che di questa armonica e spaziosa villa, regolarmente orientata, e piena di comoda così nel quartiere

padronale per ampie terrazze aperto sul golfo, come nel quartiere servile, capace di alloggiare una vera coorte di schiavi (circa 40) intenti ai lavori della vasta azienda agricola circostante, mirabile e solida costruzione occupante un rettangolo di piedi rom. 100 (m. 29,60) per 300 (?), fertilissima di ricche ed interessanti suppellettili perchè non mai toccata da precedenti scavatori, furon lasciati tuttora sotterra così l'atrio nobile (sotto e di là dalla via odierna), come i necessari complementi non ancora toccati, quali, ad esempio, il bagno, il pistrino, il torchio vinario etc... Va posto nel debito rilievo che gli ambulacri del peristilio di questa villa serbavano cospicui avanzi d'una vetusta, fastosissima decorazione architettonica di Il stile della metà del I sec. a.C. paragonabile molto da vicino a quella del peristilio della non lontana villa del fondo Vona alla Pisanella, della quale ci occuperemo più oltre, al segno da potersi ritenere che in entrambe abbia lavorato la stessa maestranza di artisti decoratori. La documentazione epigrafica della villa, raccolta dal Della Corte, ci dice con certezza che fu possesso di Agrippa e del figlio Postumo e passati i poteri dai Giuli ai Claudii, al governo di questa villa erano preposti dei procuratori Tiberi Claudio In questa villa si rinvennero anche delle lucerne con il simbolo della croce, lucerne sicuramente paleocristiane, che attesta no delle esplorazioni avvenute nel III-IV sec. d.C. Dopo il rinvenimento della villa di Agrippa Postumo a Boscotrecase, e la sua « seconda morte)» ad opera sempre del Vesuvio, altri scavi archeologici vengono intrapresi a Boscoreale. Infatti tra il 1906 ed il 1908 nel suo fondo, alla Pisanella, il cav. Giovanni Di Palma esplorò una villa rustica simile per impianto a tante altre scoperte nel Pagus pompeiano, con affreschi di III stile. Sempre nel 1906 lo sig.ra Giovanna Zurlo-Pulzella esplorò nel suo fondo, sito in via Settetermini alla Pisanella di Boscoreale, una villa rustica, di cui era proprietario o procuratore, N. Popidius Florus. Infatti tra i molti rinvenimenti affreschi, mosaici, utensili in bronzo, c'era anche il suggello in bronzo con l'indicazione del nome del proprietario. Di tale villa oggi è visibile la sola sezione dei bagni. Alcuni anni dopo, in contrada Spinelli, nell'agro scafatese, fu rinvenuta una villa rustica dall'ing. Gennaro Matrone. Anche questo scavo, riportato nelle «Notizie di Scavi» del 1923, ci dà l'idea de11a classica villa rustica con un grande cortile per lo scarico dei carri con l'uva, la cella vinaria all'aperto con i dolii infossati nel terreno, un quartiere servile molto ampio ed un quartiere nobile con la sezione dei bagni per il proprietario. Dall'archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli veniamo a conoscenza che nel 1914, durante l'istallazione dell'acquedotto vesuviano del Serino, presso la stazione Circumvesuviana di Boscotrecase, furono rinvenute alcune tombe romane del II sec. d.C.. Nel 1918 in via Promiscua a Boscotrecase, in

contrada Balzani, vi fu un rinvenimento fortuito di antiche mura. Sul posto si portò il grande epigrafista pompeiano Matteo Della Corte che pensò ad un acquedotto romano di epoca classica, ma da buon archeologo, non potendo suffragare questa tesi per i pochi dati in suo possesso, nella relazione che stese per gli scavi di Pompei¹, parlò di un supposto acquedotto romano o forse di un criptoportico appartenente ad una villa. Giungiamo così al 1928, quando in proprietà Uliano nel centro abitato di Boscoreale, in via Vittorio Emanuele 111, durante uno scavo per lo sfruttamento del lapillo, si incontrarono delle mura romane. La Soprintendenza viene subito messa al corrente e sotto la vigilanza del personale degli scavi di Pompei si diede inizio allo scavo sistematico della villa, poiché di una villa rustica si trattava. Vennero così alla luce gli ambienti rustici dell'edificio, dove vi era una grande quantità di monili ed oggetti del mondo muliebre, come avori e gemme, oltre a vasi di bronzo e terracotta. Ma la scoperta più sensazionale fu quella del suggello in bronzo del proprietario o procuratore della villa, con la scritta « Marcus Livius Marcellus ». Dalla scoperta del suggello apprendiamo che la villa apparteneva ad un esponente della gens Livia, e quindi ad un parente dell'imperatore Augusto. Ultimo scavo archeologico ufficiale nelle nostre zone, riportato nelle « Notizie di Scavi di Antichità », è stato quello del 1928 a Boscotrecase, nella proprietà Lettieri, in via Cavour, dove si rinvenne una cella vinaria romana ed un bollo con la scritta Barniu Erotis. Si tratta sicuramente del nome di un procuratore della villa; una villa rustica, poiché si rinvennero dolii fittili, quasi tutti infossati nel terreno e molti frammenti di condutture in piombo e terracotta. Se per il periodo che va dal 1876 al 1928 ci sono state utili le notizie riportate nei volumi "Notizie di Scavi di Antichità" pubblicato a cura dell'Accademia dei Lincei, dal 1928 ad oggi, l'unica fonte per noi preziosa è l'Archivio degli scavi di Pompei. Infatti grazie ad esso apprendiamo che in contrada Vasca vecchia, nella zona alta di Casavitelli a Boscotrecase, l'insigne archeologo Amedeo Maiuri individuò nel dopoguerra un supposto albergo romano. Oggi in situ si notano un pavimento in cocciopesto ed un muro perimetrale in opus incertum. Sempre nel dopoguerra (1950), costruendosi ad opera dell' INA-CASA il rione omonimo in via Diaz a Boscoreale, furono rinvenute delle tombe di epoca romana con delle iscrizioni che sfortunatamente non poterono essere lette e conservate. Negli anni '60, inoltre, nella proprietà De Gaetano in via Diaz a Boscoreale, si rinvennero dei dolii con bolli indicanti l'officina di fabbricazione o il proprietario (Quintii). Ultima nel tempo è la villa rustica apparsa nel dicembre 1977 mentre si andavano eseguendo i lavori per la costruzione del rione Gesca in contrada Villa Regina a Boscoreale. La villa è tuttora in corso di scavo, ad opera della

Soprintendenza Archeologica di Napoli e dell'Ufficio Scavi di Pompei. Come abbiamo visto in questo viaggio tra gli antichi rinvenimenti, possiamo comprendere come la nostra terra, sia nei tempi passati che adesso, ha sempre goduto di una, splendida bellezza e feracità e pertanto è stata di continuo sede di laboriose popolazioni e meta di quanti volessero ritemperarsi all'incanto della sua, natura.

- **"LA FUGA" DEL TESORO DA BOSCOREALE AL LOUVRE:** Le vicende che accompagnarono il rinvenimento del "Tesoro di Boscoreale" e la sua esportazione clandestina in Francia restano ancora avvolte nel mistero, nascoste in un'atmosfera quasi leggendaria. Il fitto carteggio, le denunce, le relazioni, le polemiche, lo



scandalo, che emergono dallo spoglio dei documenti e dei giornali d'epoca, contribuiscono solo in parte a chiarire le

vicende che accompagnarono la scoperta, sulla quale tuttavia si coglie una sorta di omertà e di tacito consenso da parte delle autorità preposte alla tutela delle cose d'arte. Tutti sanno qualcosa, i giornali francesi e

italiani fanno un gran chiasso in proposito, in Parlamento si grida allo scandalo, ma nessun personaggio -a partire dagli operai incaricati dello scavo, fino al ministro dell'Istruzione e al procuratore generale della Corte d'appello -sono in grado o vogliono produrre prove concrete contro il proprietario del fondo in cui era stata fatta la scoperta: Vincenzo De Prisco, funzionario del ministero delle Finanze, archeologo dilettante, per passione e soprattutto per interesse. Seguendo il trasferimento clandestino degli argenti di Boscoreale e il rinvenimento di numerosi altri oggetti preziosi o di uso comune, venduti in Italia e all'estero, emerge -accanto alla connivenza o all'ingenuità di alcuni personaggi dell'epoca - un'Italia unita da troppo pochi anni per poter disporre di una legislazione unificata ed efficace nella tutela dei beni culturali. Per il territorio napoletano, non resta che appellarsi ai superati decreti ferdinandei, ai quali più volte si fa cenno, ma che non rispondono alle mutate condizioni politiche della nazione. Siamo negli anni del secondo governo Crispi (dicembre 1894 - marzo 1896), caratterizzati sul piano economico da una energica azione promossa dal Sonnino, ministro delle Finanze per risanare il bilancio e riordinare la circolazione e il credito, attraverso una politica di fortissime economie e l'aumento del carico fiscale. Ai settori meno produttivi come l'Istruzione, che comprende anche gli scavi archeologici e le Belle Arti, è destinata una parte esigua delle finanze dello stato, volte piuttosto a coprire le ingenti spese della politica coloniale. Inutile risulta quindi l'appello del Direttore del Museo di Napoli al ministro per ottenere nuovi fondi di tale entità da permettere l'acquisizione alle collezioni statali di oggetti rinvenuti in terreni di proprietà privata. La politica estera di Crispi, ancora una volta impostata in senso triplicista e antifrancese, rende vana la richiesta dell'archeologo Giulio De Petra di utilizzare le vie diplomatiche per ottenere dalla direzione del Louvre notizie circa l'esportazione clandestina del "tesoro di Boscoreale", nella speranza di un eventuale recupero. Ad accrescere i dubbi e a confondere le idee agli addetti ai lavori contribuisce l'incertezza legislativa: in mancanza di una regolamentazione nuova, ci si appella ancora ai decreti dei passati governi. Inizia così uno stillicidio di violazioni delle vecchie leggi, che sono adottate sì dal nuovo stato ma vengono considerate inapplicabili dalla magistratura. Quanto poi a una nuova legge di tutela, le sollecitazioni sono continue e le invocazioni riempiono molte pagine dei resoconti parlamentari, ma le difficoltà da superare appaiono insormontabili dovendosi conciliare lo spirito coercitivo e autoritario dei precedenti decreti con l'inviolabile diritto alla proprietà privata. La vecchia legislazione degli stati preunitari, ancora vigente sul piano formale nelle singole regioni, non riesce in realtà a colmare un sostanziale vuoto legislativo, sia perché sono venuti a

mancare i presupposti giuridico- amministrativi degli antichi stati, sia perché si trattava di norme valide nella situazione storica precedente, che erano divenute ormai improponibili sul piano di una concreta applicazione. Numerosi progetti di legge per la tutela dei beni culturali furono presentati in Parlamento all'indomani dell'Unità, ma furono, in una maniera o nell'altra, tutti elusi, fino ai due disegni di legge del ministro Gallo del 1898 e del 1900. Quest'ultimo, fatto proprio dal ministro Magi, fu finalmente approvato nel 1902 e divenne la prima legge generale di tutela dell'Italia unita. La scoperta di una villa rustica nel territorio di Boscoreale, nella contrada detta "Pisanella", avviene ai primi di settembre del 1894, quando Vincenzo De Prisco, dando inizio ai lavori per la costruzione delle mura di cinta e per l'apertura di una cava di lapillo in un terreno di sua proprietà, si imbatte in ruderi "che lasciano supporre l'esistenza di una casa pompeiana". In data 10 settembre il fortunato scopritore dichiara in una lettera al ministro per l'Istruzione Guido Baccelli - inoltrata tramite la direzione del Museo di Napoli - che i lavori da lui intrapresi non possono interrompersi senza grave danno, e pertanto chiede l'autorizzazione al proseguimento, impegnandosi ad attenersi alle disposizioni del decreto del 1822. Il tono della richiesta appare volutamente ambiguo, poiché il De Prisco parla di una generica "autorizzazione", senza specificare se essa si riferisca ancora alla cava di lapillo o piuttosto allo scavo di oggetti di antichità. I lavori procedono dietro autorizzazione ministeriale sotto la sorveglianza del direttore del Museo di Napoli Giulio De Petra e dell'ispettore Sogliano, fino al rinvenimento di una caldaia e di altri materiali in bronzo. Per essi lo scopritore propone una vendita allo stato, ma per una cifra tanto alta che non può essere presa in considerazione dai funzionari degli scavi, e neppure dal ministro. Il primo rinvenimento di una certa importanza - e l'inizio della polemica con il De Prisco - risalgono al primo febbraio 1895, quando il direttore De Petra telegrafa al ministro che negli scavi è stato ritrovato un "bustino muliebre" d'argento, forse raffigurante Agrippina, in perfetto stato di conservazione e databile al I secolo d. C.; il proprietario del fondo, aggiunge, ha già ricevuto un'offerta di duemilacinquecento lire per l'acquisto. Nel telegramma De Petra chiede autorizzazione al ministro per acquistare, alla stessa cifra, l'oggetto, al fine di arricchire le collezioni del Museo di Napoli. A distanza di pochissimi giorni e prima di aver ricevuto una risposta in proposito, il direttore del Museo è però costretto a comunicare che Vincenzo De Prisco ha provveduto già alla vendita dell'oggetto d'argento al conte russo Tischewicz, noto collezionista residente a Roma. Dura e polemica nei confronti del De Prisco appare in questo momento la posizione del ministro Baccelli, che invoca a gran voce "le antiche leggi:", con cui si

stabiliva il divieto di esportazione degli oggetti d'arte senza autorizzazione in tutto il territorio dei precedenti governi, "sicché il vendere a Roma un oggetto trovato a Napoli senza averne avuto prima il permesso è già infrangere la legge". Ulteriori rinvenimenti si verificarono nei mesi successivi: materiali preziosi, come grossi bracciali e una "lunga e massiccia" collana d'oro, un centinaio di aurei imperiali, numerosi vasetti d'argento di varie forme e dimensioni, "taluni conservatissimi", ma la richiesta di De Petra di speciali fondi ministeriali per l'acquisto, viene accolta dal Baccelli con freddezza. Con un improvviso cambiamento di umore, il ministro accusa il direttore di avere sperperato le risorse economiche del Museo in altre spese perdendo così l'occasione di arricchire le collezioni statali con oggetti di rilevante importanza. Inoltre rincara le accuse affermando che "fu certamente grave errore permettere gli scavi di Boscoreale", e che si sarebbe dovuto prendere a modello il periodo della direzione del Fiorelli che non concesse mai ad "alcuno il permesso di scavi presso Pompei". La lettera di ingiustificata polemica nei confronti del solerte direttore del Museo di Napoli, accusato velatamente di incompetenza per aver espresso parere favorevole agli scavi e non aver previsto l'importanza dei ritrovamenti, si conclude con un invito ad "escogitare... un qualche modo di salvare per il Museo di Napoli almeno alcuni di quelli oggetti". A distanza di pochi giorni, in una nuova lettera al De Petra, il Baccelli pensa di risolvere sbrigativamente la questione revocando l'autorizzazione a Vincenzo De Prisco, dal momento che a questi era stato permesso di scavare nel suo fondo con scopi ben diversi dal rinvenimento di materiali archeologici. Nei mesi successivi, tuttavia, il De Prisco, nonostante l'invito a sospendere i lavori -che nel frattempo erano stati allargati a una proprietà limitrofa -continua la sua opera di archeologo dilettante, con grande inquietudine del De Petra, il quale ancora una volta chiede chiarimenti al ministro. Nei due decreti ferdinandei -egli precisa -si parla soltanto della possibilità di sequestro di antichi oggetti non rivelati o alienati senza la "sovrana approvazione mentre non si fa cenno alla possibilità di impedire scavi fatti senza la debita autorizzazione. "Bisognerà dunque aspettare -continua De Petra - che si scoprano degli oggetti, per ricorrere al magistrato, ovvero si può fin da ora sospendere qualunque operazione di scavo...?". Prima che ci sia il tempo di riflettere e decretare sull'argomento scoppia lo scandalo. "Da fonte sicurissima" viene riferito alla direzione degli scavi di Pompei, e con una concitata relazione del 24 giugno 1895 il De Petra trasmette al ministro Baccelli la notizia, dell'esportazione clandestina a Parigi, da parte dell'antiquario napoletano Ercole Canessa, di una "collezione di ventotto vasi antichi di argento", che era stata presentata agli inizi del

mezzo di giugno sul mercato antiquario della capitale francese. Poiché nessun privato era stato in grado di fare fronte alla richiesta di centoventicinquemila franchi, lo stesso Canessa si era presentato alla direzione del Museo del Louvre, portando un gruppo ancora più numeroso di vasi d'argento, per i quali chiedeva un prezzo di mezzo milione di franchi. Che il Canessa già in passato avesse lavorato per la vendita di oggetti estratti dagli scavi De Prisco e regolarmente autorizzati, era fatto noto alla direzione del Museo Archeologico. Il De Petra confida nell'aiuto del ministro per ottenere, per via diplomatica, dai responsabili del Louvre prove inconfutabili della colpevolezza del De Prisco. Una brusca e immediata risposta del ministro esclude invece il ricorso alle vie diplomatiche, aprendo piuttosto la possibilità di un'indagine condotta dall'autorità di Pubblica Sicurezza della provincia di Napoli, non contro i proprietari del fondo, bensì contro i custodi che prestavano servizio nella zona della "Pisanella". Con autorizzazione ministeriale in data 5 luglio, tuttavia, De Petra sporge querela al procuratore del Re contro Vincenzo De Prisco e conniventi, e costituendosi contemporaneamente parte civile chiede il patrocinio della Reale Avvocatura Erariale. Frattanto cerca prove sulla colpevolezza di De Prisco attraverso le notizie riportate dai giornali francesi, spergiurando invece sulla buona fede e l'assoluta estraneità ai fatti delle guardie assegnate alla custodia dello scavo. Infatti, il rinvenimento del tesoro di argenterie può essere avvenuto in qualche giorno di cattivo tempo o festivo o anche di notte, quando, in assenza dei custodi, il De Prisco "ha potuto aver l'agio di scavare clandestinamente". Le ipotesi formulate da De Petra trovano conferma nell'inchiesta svolta da Pasquale Cobiانchi, sottoprefetto di Castellammare di Stabia e delegato di Pubblica Sicurezza, che -ascoltate le testimonianze di Antonio Cirillo ufficiale postale, e degli operai scavatori Luigi Prisco, Giovanni Arpaia, e Michele Prisco -arriva alla conclusione che nel il mese di giugno 1895 Vincenzo De Prisco era a Parigi, dove si trattenne parecchi giorni -forse in compagnia dell'antiquario Canessa -per la vendita dei preziosi reperti.



Dalle testimonianze degli operai si deduce che durante lo scavo, quando il capomastro Michele Finelli, uomo di fiducia dei proprietari, si accorgeva della presenza di qualche oggetto in metallo prezioso, immediatamente lo ricopriva di terra e allontanava gli uomini di fatica, "curando poi di estrarlo" in un altro momento "per non far scorgere che cosa fosse". In particolare i tre operai concordano nel testimoniare che il giorno 1 aprile 1895, Sabato Santo, il Finelli nello spostare una "mano di lapilli da una specie di pozzo, scoprì alla vista di quelli che gli erano vicino molti oggetti che dal luccichio mostravano appunto di essere di metallo prezioso". Vincenzo De Prisco fece allora ricoprire lo scavo e - benché fosse ancora giorno - mandò via gli operai, dando loro doppia paga e rimase sul fondo insieme col Finelli.



Nessuno dei tre testimoni è in rado di dimostrare che in quella occasione fu rinvenuto il celebre tesoro di argenterie poi esportato in Francia, ma tutti concordano - con una sorta di malcelata acredine - che gli oggetti preziosi erano sempre nascosti e sottratti dal proprietario agli sguardi indiscreti degli addetti ai lavori. La testimonianza del fedelissimo Michele Finelli non getta nuova luce sull'indagine. "Ignoro completamente che i sig.ri De Prisco abbiano rinvenuti degli oggetti di metallo prezioso. So che ne hanno trovati alcuni di terracotta e due vasche per bagni di bronzo...", afferma alle pressanti domande del delegato di polizia e termina la sua deposizione con un secco: Null'altro so.

Contemporaneamente all'indagine giudiziaria, viene svolta una ricerca da parte del senatore Francesco Brioschi, che ne rende noti i risultati in una lettera dell'agosto 1895 al ministro Baccelli. La relazione prende le mosse da una

decreto di maggio 1822 e applicazione di passa a intercorsi tra direzione del Museo



serie di riflessioni sull'incompletezza del Ferdinando I del 14 sulla cattiva tale regolamento, poi occuparsi dei rapporti Vincenzo De Prisco e la



di Napoli. Alle numerose proposte di vendita di oggetti da parte del proprietario del

fondo, De Petra -secondo le indagini svolte dal Brioschi -aveva sempre

risposto negativamente a causa dei persistenti problemi finanziari, fino a una lettera, in data 23 marzo, nella quale comunicava addirittura al De Prisco che gli oggetti da lui rinvenuti "non hanno... nessuna importanza speciale. Ella quindi può farne a suo piacimento quell'uso che creda migliore. E questo valga anche per tutti gli altri oggetti da lei denunziati fino al detto giorno". Questo atteggiamento di "somma indifferenza" e la "mancanza di mezzi di acquisto" avrebbero invogliato il De Prisco - interrogato personalmente dal senatore Brioschi - "al grave passo del trafugamento dei noti vasi di " argento. "Il fatto è certamente biasimevole, anche ammettendo le attenuanti", continua il Brioschi, ma, appellandosi all'articolo 5 del decreto ferdinando Vincenzo De Prisco si è dichiarato unico proprietario degli oggetti scavati, e quindi padrone di venderli al migliore offerente. Qualche sospetto di complicità, o meglio di negligenza, viene addebitato alle guardie Carpentieri e Iannone ed esclusa invece per il terzo custode di nome D'Amico, imputabili più all'ignoranza che alla cattiva fede. Più severa è l'opinione del Brioschi su Giulio De Petra, che pur giudicato "scienziato di valore... persona onestissima... e uomo buono" viene ritenuto incapace di occuparsi di cose diverse dai suoi studi, e, mancandogli "le qualità di uomo d'azione, non tutta l'opera sua egli ha potuto porgere a costituire quel tipo di direttore degli Scavi, che lo stato può desiderare". Sempre più urgente si presenta perciò, dopo il "doloroso fatto di Boscoreale", la necessità che "prendendosi siccome punto d partenza il rescritto Ferdinando, si formuli un regolamento temporaneo, al quale funzionari d qualunque grado debbano attener: nella materia degli Scavi". La completa indagine svolta dal senatore Brioschi, i suoi dubbi e le sue incertezze per la mancanza di una chiara regolamentazione inducono il ministro Baccelli, nel successivo mese di settembre ad inviare una relazione al senatore Giuseppe Borgnini, procuratore generale della Corte d'appello di Napoli. In essa il ministro- facendo sue molte delle conclusioni del Brioschi -si chiede se è il caso che il governo dia seguito al procedimento giudiziario iniziato contro il De Prisco, oppure sia preferibile "addivenire con lui ad un bonario componimento", che avrebbe il vantaggio di "eliminare scandali e recriminazioni". Per assicurare un buon andamento alle trattative e soprattutto per non compromettere il prestigio del Governo, l'iniziativa dell'accomodamento - continua diplomaticamente il ministro Baccelli -dovrebbe partire dal sig. De Prisco". La posizione del senatore Borgnini concorda sostanzialmente con quella del ministro dell'Istruzione, seppure con qualche perplessità, per avere il Vincenzo De Prisco apertamente violato i due decreti di Ferdinando I, nei quali è testualmente affermato che "è proibita la esportazione dai Reali Domini di ogni oggetto di Antichità o arte, ancorché di proprietà privata, senza

uno speciale permesso...". Le lettere del direttore del Museo di Napoli che autorizzavano Vincenzo De Prisco a disporre liberamente dei materiali rinvenuti, datate Il febbraio e 23 marzo 1895, si riferivano a reperti scavati in . precedenza, non certamente al tesoro di argenterie portato alla luce solo nell'aprile dello stesso anno, il cui ritrovamento non fu mai denunciato. L'unica attenuante per Vincenzo De Prisco - continua il procuratore - è rappresentata dalla "sfiducia che aveva dovuto produrre in lui il contegno e le ripetute dichiarazioni del direttore del Museo, che ripetutamente aveva confermata l'assoluta impotenza dell'amministrazione... di prevalersi del diritto di prelazione da quei due decreti ad essa riservata". Frattanto, nella proprietà De Prisco a Boscoreale, i lavori di scavo, nonostante il divieto, continuano fino all'intervento dei carabinieri, inviati il 4 dicembre 1895 dal prefetto di Napoli su richiesta del ministro dell'Istruzione. Nell'Italia dei compromessi e dell'approssimazione viene intanto emessa la sentenza a carico del De Prisco, con l'indicazione a "non farsi luogo a procedimento penale per inesistenza di reato", non esistendo prove concrete dell'esportazione clandestina. Inoltre gli viene riconosciuta la possibilità di proseguire i lavori di scavo nei quali egli non "fece altro che esercitare il suo diritto di proprietà, senza contravvenire menomamente al disposto del Decreto Ferdinando". Lo spiacevole episodio si conclude con una proposta di accordo stilata dal senatore Borgnini e inviata al nuovo ministro dell'Istruzione Emanuele Gianturco, il 19 aprile 1896. L'accordo, firmato dalle parti il 28 aprile 1896 e successivamente pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero, conferma a Vincenzo De Prisco e ai suoi fratelli la licenza di eseguire scavi "per la ricerca di oggetti e monumenti antichi" nei terreni di i loro proprietà, purché si attengano a tutte le istruzioni che verranno impartite dall'autorità competente. L'orario degli scavi sarà regolato, d'accordo con la direzione dei Musei e degli Scavi di Napoli, secondo la consuetudine locale per i lavori agricoli; tutti gli oggetti antichi che verranno scoperti saranno denunciati, registrati in appositi elenchi e tenuti a disposizione dei funzionari statali che li volessero esaminare e studiare. Lo stato si assicura inoltre il diritto di prelazione e la riduzione di un terzo del prezzo di stima, pagabile in periodo di cinque o dieci anni a seconda del valore degli oggetti. A parziale riparazione degli spiacevoli avvenimenti precedenti "il sig. De Prisco, volendo dimostrare il suo vivo desiderio di tenersi in buoni rapporti col Governo ed anche in transazione delle controversie pendenti... dona al Governo quegli... oggetti attualmente da lui posseduti, i quali fossero reputati degni di essere aggiunti alle collezioni dello Stato, a scelta del Direttore del Museo di Napoli. Su ciascun oggetto sarà apposta una targhetta indicante la sua

provenienza...". Il nuovo stato unitario italiano - che esce sostanzialmente sconfitto da questo episodio - dovrà stentare ancora qualche anno per emanare una legge-quadro nazionale capace di riassorbire e ammodernare i metodi proposti dalle antiche regolamentazioni dei passati governi. Soltanto nel 1902 verrà imposto un meccanismo legale completamente nuovo che, sia pure attraverso molte modifiche successive, fornisce ancora la base dell'attuale legislazione.

SITOGRAFIA:

- <http://www.deprisco.it/tesoro/fugadeltesoro.htm>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Tesoro_di_Boscoreale
- <http://www.deprisco.it/pages/storiascavi.htm>